

Il punto sui lavori, 516 i siti colpiti

il bilancio

A Carpi si è discusso anche del recupero dei tesori mantovani (487) e cremonesi (29) lesionati

DAL NOSTRO INVIATO A CARPI
PAOLO VIANA

A volte un terremoto aiuta. Ragionamento paradossale, è chiaro, ma Giovanna Paolozzi Strozzi, soprintendente dei beni storico-artistici di Mantova, Brescia e Cremona, al convegno del **Mibac** svoltosi ieri a Carpi "A un anno dal sisma" è stata chia-

rissima: «Il fatto che i diversi edifici che compongono il Palazzo Ducale di Mantova fossero stati collegati tra loro ha creato la situazione ideale per massimizzare il danno delle onde sismiche». La soprintendente ha illustrato i lavori successivi, che sono diretti a riparare i danni ma anche a migliorare la tenuta sismica del palazzo; ha ricostruito l'intervento di emergenza alla Ghirlanda della basilica palatina di Santa Barbara; ha raccontato le "gesta eroiche" dei dipendenti che hanno rischiato in proprio per salvare numerose opere d'arte

conservate nelle chiese e nei palazzi della provincia di Mantova e ricoverarli nel palazzo dei Gonzaga.

Il convegno carpigiano è stato l'occasione per fare il punto anche sul terremoto lombardo. Se secondo le diocesi serviranno 100 milioni di euro per riparare le sole chiese danneggiate dalle scosse nelle province di Mantova e Cremona, per la Soprintendenza la stima del danno si ferma a quota 67. I **beni culturali** lesionati, ha documentato la dirigente del ministero dei **beni culturali**, sono 516 in terra lombarda, 487 nel Mantovano e 29 nel Cremonese. Cifre che non dovrebbero più mutare, malgrado i sopralluoghi sia-

no arrivati solo al 70% del totale.

«Il nostro compito, nelle ore successive al sisma del 29 maggio - ha raccontato la Soprintendente -, era soprattutto quello di salvare arredi e dipinti, cosa che i dipendenti, insieme ai vigili del fuoco, hanno fatto in modo egregio ed eroico. Subito però, ci siamo posti il problema di dove ricoverarle. Abbiamo dovuto optare per il palazzo Ducale, dove sono state conservate, ma nei giorni successivi al 29 maggio era un problema persino scegliere in quali sale metterle: il palazzo aveva risentito del terremoto e nessuna ala era veramente sicura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la scheda Per quelle ferite alla storia servono 400 milioni in cure

DAL NOSTRO INVIATO
A CARPI (MODENA)

«Il sisma si è accanito sulle strutture più deboli, che la tradizione considerava sicure...». Il funzionario della Soprintendenza ha ancora negli occhi le ferite del terremoto: «Percorrendo le strade di Mirandola - ha raccontato ieri Craziella Polidori - all'inizio di giugno traspariva una sensazione di precarietà che trovava il culmine di fronte alla chiesa di S. Francesco, completamente sventrata...». La facciata è stata stabilizzata ma «con il passare dei mesi ci siamo resi conto che l'instabilità delle murature metteva a rischio il Pantheon dei Pico...». San Francesco è l'emblema della simbiosi che unisce chiese e città terremotate: ricostruirsi o crollare insieme. Restituirle ai fedeli nelle diocesi emiliane colpite dal sisma (Carpi, Modena-Nonantola, Ferrara-Comacchio, Reggio Emilia-Guastalla, Bologna e Ravenna-Cervia, per la sola Argenta) costerà circa 400 milioni. Altri serviranno per Lombardia e Veneto. E una cosa è il consolidamento, un'altra il restauro... Sono oltre 500 le chiese colpite in Emilia-Romagna. A Carpi, dove la maggioranza degli edifici religiosi è inagibile, la diocesi ha anticipato per le opere provvisorie 5,5 milioni, in parte liquidati dalla Regione. Entro l'anno sarà messo in sicurezza il Duomo. In totale 43 chiese e 24 campanili, 16 canoniche, 10 oratori e due palazzi lesionati: serviranno 100 milioni. A Modena-Nonantola nove interventi sono finanziati (duomo di Cavezzo, pieve di Nonantola, parrocchiali di Rivara, Bastiglia, Bomporto, Soliera, Camposanto e Ravarino e Chiesa della Buona morte di Finale Emilia) e dieci saranno le priorità del piano di ricostruzione (oltre a S. Francesco, l'abbazia di San Silvestro di Nonantola e quella san Pietro a Modena, le chiese di S. Agata di Sorbara, del Crocifisso di San Felice sul Panaro, di San Lorenzo a San Prospero, di San Pietro a Rubbiara e di San Prospero a San Prospero, il Duomo di Finale Emilia e

quello di Modena) ma sono 84 gli edifici vincolati lesionati. «Il consolidamento costerà 120 milioni» stima Mimmo Ferrari, tecnico della Curia. Serviranno 71 milioni a Bologna. «La Regione - sottolinea don Mirko Corsini, della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna - ha concesso, a chi avesse i fondi di iniziare i lavori subito». Prevede tempi lunghi don Stefano Zanella (Ferrara): bisognerà trovare 91 milioni di euro per i 222 edifici danneggiati; 113 sono chiese, la metà di quelle esistenti. Settanta sono chiuse. Monsignor Tiziano Ghirelli (Reggio Emilia e Guastalla), parla di «33 milioni» ma presto partiranno i lavori su 11 chiese e saranno completate le opere provvisorie su tre (Reggiolo, Brugnato e Casoni di Luzzara).

Nel Mantovano, ricorda monsignor Claudio Giacobbi, vicario episcopale ai beni ecclesiastici, i danni ammontano a 80 milioni; finora sono stati spesi 1,5 milioni per riaprire 41 chiese. Per altrettante esiste un progetto e su 12 si interverrà nel corso dell'anno. Più complessa la situazione delle chiese di Bondeno di Gonzaga, Moglia, Pegognaga, Quistello Quattrelle di Felonica, San Giovanni del Dosso, San Giacomo delle Segnate e della pieve di San Lorenzo. Di «desolazione» parla monsignor Achille Bonazzi: a Cremona servono 20 milioni e «preoccupa il ritardo - da attribuire anche alla Regione Lombardia - sui fondi della Comunità Europea. Per essere riscossi devono essere ultimati i lavori entro il 18 dicembre e siamo a giugno». Nella diocesi di Adria-Rovigo l'80% delle chiese è stato riaperto. A Ficarolo una parte della parrocchiale è stata restituita ai fedeli grazie a fondi Cei e Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e l'oratorio della Beata Vergine del Carmine lo sarà a fine giugno grazie a un contributo dei vescovi veneti. L'emergenza, spiega Massimiliano Furini, delegato della Curia ai rapporti con il commissario Zaia, è costata finora 530 mila euro.

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme del vescovo

Cavina: ma la burocrazia rischia di far arenare tutto

DAL NOSTRO INVIATO A CARPI (MODENA)

La ricostruzione delle chiese potrebbe arenarsi a pochi metri dal traguardo. È il timore del vescovo di Carpi, monsignor Francesco Cavina, il quale ieri pomeriggio, intervenendo al convegno prima del ministro per i beni culturali Massimo Bray, ha sollevato il problema del "codice degli appalti". Per i lavori superiori ai 40mila euro occorre una gara tra 5 professionisti per scegliere il progettista e oltre i 100mila un appalto aperto a tutti. Questa norma, ha detto Cavina durante la tavola rotonda, «esautorata i parroci e alimenta le polemiche delle popolazioni; dilaziona i tempi di 3-6 mesi a seconda del tipo di gara da indire; provoca una presenza massiccia di tecnici provenienti da fuori regione, in quanto richiede come requisito di avere realizzato un intervento simile a quello della gara; comporta un aumento dei costi». Cavina ha rivelato che c'è «apprensione tra i vescovi» e ha ricordato che «per coordinare i restauri non sono sufficienti solo gli aspetti tecnici, ma è necessaria una lettura cristiana ed una valutazione pastorale»

degli edifici di culto, in quanto «non si può prescindere dal motivo per cui sono stati voluti, pensati, costruiti, utilizzati e valorizzati». Le chiese sono un mezzo, ha commentato, e «proprio perché "mezzo", credenti e non credenti attendono che siano restituite alla loro fruizione per ritrovare un luogo-simbolo della vita di un paese».

Il codice degli appalti porta nella direzione opposta. In base alle norme vigenti, la diocesi carpigiana dovrebbe appaltare almeno 45 cantieri su 88 e queste pastoie burocratiche scatenerebbero l'indignazione popolare: «Resterebbero bloccati fino a settembre» ha ammesso il vescovo. In Friuli «uno dei punti di forza fu la scelta dei progettisti da parte delle parrocchie», ha ricordato Cavina avanzando due proposte: inserire nel prossimo decreto una deroga per alzare a 100mila euro il vincolo della gara o parificare le diocesi ai Comuni, cui la Regione concede un'analoga deroga fino a 200mila euro.

Bray, che era accompagnato dal segretario generale del ministero Antonia Pasqua Recchia, si è soffermato lungamente sulla scarsità di risorse per il recupero dei beni culturali lesionati - "irrisorie" - e ha sottolineato che «il fondo per le emergenze del ministero è pari a zero» e si è infervorato - «inaccettabile che non si trovino i soldi per ripristinare questo patrimonio che è la prima risorsa del Paese» - ma sul nodo degli appalti neanche una parola.

(P.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

